

Intervista a Luigi Cancrini

Dawvero questa legge riuscirà a sconfiggere l'imbattibile nemico-eroina?

Per la prima volta nel nostro paese una Regione si mette in mente di fare le cose sul serio sul fronte della lotta alla droga. Proposta (e compilata articolo per articolo) dai consiglieri regionali del Pci, quest'estate è stata approvata una legge che affronta il fenomeno della tossicodipendenza con il proposito di fare tutto ciò che è possibile per arginarlo. Tra circa 15 giorni questa legge diventerà operativa: quali sono i punti più importanti, come bisogna fare per usufruirne, quali prospettive offre ai gruppi di base che lottano contro la droga, quali in questi ultimi anni? Ci risponde il compagno Luigi Cancrini uno dei firmatari della legge.



Il provvedimento della Regione che legittima ed aiuta il lavoro dei gruppi di base diventa operativo tra 15 giorni

Cancrini, qual è l'idea di fondo di questa legge?

«Quest'anno ci sono stati molti episodi di ribellione spontanea all'eroina. Dire episodi, anzi, è sbagliato: si è trattato di organizzazioni serie, impegnative, volte al recupero dei tossicodipendenti. Altre organizzazioni c'erano già, come Magliana '80 e Bravetta. Ma tutte queste esperienze si stavano disperdendo, perché non è facile affrontare una realtà come questa con le sole forze dell'impegno spontaneo. Anzi, è impossibile».

«Si tratta allora di aiutarle? Certo, ma la legge è qualcosa di più di un semplice aiuto. In Lombardia per esempio già l'altro anno sono stati stanziati dei fondi per la comunità, ma senza fare programmi. Noi invece non vogliamo limitarci a distribuire soldi».

Cosa volete fare in particolare?

«Innanzitutto le convenzioni. Tutti i gruppi di base, le istituzioni pubbliche o private finalizzati all'assistenza ai tossicodipendenti, possono convenzionarsi con le unità sanitarie locali, dopo aver presentato un programma di lavoro».

E quali saranno i criteri per «passare» l'esame della convenzione? E la Usl poi si limiterà a dar loro dei soldi?

«I criteri non sono altri. È chiaro che i programmi devono essere attendibili. Ed è anche chiaro che non si accettano propositi di assistenza che facciano leva su recuperi forzati dei tossicodipendenti. Per quanto riguarda gli aspetti delle convenzioni, certo che la Usl non si limiteranno a dare i soldi. Deve esserci uno scambio di professionalità, di formazione, un coordinamento continuo delle attività. Comunque, per quanto riguarda

da il coordinamento su scala regionale, tutti i gruppi e le cooperative saranno iscritti ad un Albo generale».

Cosa prevede la legge oltre alle convenzioni?

«Molte cose. Mi chiedo di qual era l'idea di fondo. Ti posso dire un pezzo di questa idea. Il tossicodipendente che vuole disintossicarsi non può essere aiutato per un breve tratto della strada verso la liberazione dall'eroina — che è una strada lunghissima — e poi abbandonato a se stesso. Sarebbe tutto inutile. Le forme in cui si può aiutarlo sono tante, diverse, bisogna adattare tutte e non lasciarle a metà».

Come?

«Per esempio è previsto l'allontanamento dalla propria situazione «calda», per il periodo della disintossicazione fisica. Una, due settimane in un'altra città, in un albergo di montagna o in qualsiasi posto il ragazzo voglia andare, accompagnato da un amico, da un operatore o da un parente. Tutto speso dalla Regione».

E quali è la fase successiva? Quali aiuti prevede la legge a questo punto?

«Naturalmente a questo punto ci sono le attività dei gruppi, delle cooperative, e cioè quella parte del lavoro che a mio avviso è la più importante».

In che cosa consiste?

«La Regione aiuterà economicamente gli artigiani e le aziende che assumeranno degli ex tossicodipendenti. Naturalmente bisognerà metterli d'accordo con il sin-

dacato per quanto riguarda le assunzioni in imprese vere e proprie che non possono escludere il collocamento. Ma non credo che sorgano troppe difficoltà. Quello del lavoro è l'ultimo tratto di quella strada lunghissima, forse il più importante. E purtroppo, non ci arrivano in molti. E comunque, ci sono altri casi di accordi del genere, come a Pistoia dove in una fabbrica il consiglio dei delegati ha chiesto ed ottenuto che agli operai tossicodipendenti che volevano disintossicarsi venisse conservato il posto di lavoro».

Senti, le «ispirazioni» dei vari gruppi di base sono spesso diverse. C'è chi pensa che solo andandosene in campagna riuscirà a salvarsi, chi rifiuta questo isolamento e lo replica alla stregua della tossicodipendenza. È il caso dell'esperienza del Tiburtino III per esempio. Poi ci sono gruppi cattolici, altri laici, eccetera. Pensi che possa sorgere delle «gelosie» o delle discriminazioni a causa di queste diversità, ora che c'è una legge che in un certo senso regola le loro attività?

«No, questo è impossibile. Prima di tutto perché la legge non «regola» un bene ma da quel punto di vista. Tutto ciò che si chiede ai gruppi è attendibilità e coerenza. Vedo di credo che tutti si rendano conto di una cosa: talmente difficile, frustrante e dispendiosa dal punto di vista delle energie umane questa attività di recupero, che ipotizzare possibilità di speculazioni è perfino ridicolo».

I giovani tossicodipendenti poi non sono mica come i vecchi del Mediceus Hotel a cui fregavano i soldi con tanta facilità. Non cascano in trappole ideologiche, non si fanno fregare da nessuno».

Ma quali sono le esperienze che hanno dato maggiori possibilità reali di recupero finora?

«Tutte e nessuna. E poi non voglio davvero star lì a discriminare tra cattolici e no. Questa faccenda della droga era un fronte unitario, punto e basta. E lo hanno dimostrato gli stand dei gruppi cattolici alle nostre feste dell'Unità. A Tirrenia c'era la comunità «Incontro», ci andava molta gente a sentire, discutere. Quando si parla di realtà così drammatiche, credimi, non ci sono divisioni preconcette. Non ci devono essere».

Quali sono i tempi di attuazione della legge?

«Rapidi, rapidissimi. Per l'82 sono stati stanziati un miliardo e 500 milioni e devono essere ancora tutti spesi. Anzi, voglio lanciare un appello a tutte le cooperative e a tutti i gruppi, al governo della FGCI, a chiunque insomma sta lavorando sul problema della tossicodipendenza, perché si diano da fare, presentino alla Regione la domanda per iscriversi all'Albo, si mettano in contatto con le Usl. Noi, dal canto nostro, promettiamo che i comunisti alla Regione saranno attenti che ogni articolo della legge venga applicato nei minimi particolari».

Nanni Riccobono

Il PCI sui problemi dei due Atenei romani

Il comitato direttivo della federazione comunista romana ha approvato un documento sui problemi delle due università della capitale. Pubblichiamo un'ampia sintesi del documento.

L'ateneo della Sapienza (138.000 studenti, 6.500 docenti e ricercatori) è tra le più importanti istituzioni culturali del Paese. Dalle sue dimensioni e dall'assoluta primazia degli iscritti discendono problemi complessi, che investono il rapporto università-città. L'ateneo della Sapienza ha intrapreso negli ultimi anni un'opera imponente di sviluppo e rinnovamento. Sono stati investiti 120 miliardi nel settore dell'edilizia. Si è promossa e definita, con anticipo rispetto ad altre università italiane, la sperimentazione di nuovi modelli dipartimentali nella ricerca e nella organizzazione degli studi. L'opera avviata dalla direzione dell'ateneo deve essere coerentemente portata avanti nei prossimi anni. È necessario uno speciale intervento finanziario del governo da destinare all'edilizia universitaria nel Lazio e al tempo stesso una realizzata una stretta collaborazione tra la università della Sapienza e l'amministrazione comunale, per l'esecuzione dei progetti già avviati. L'ateneo della Sapienza ha avuto in questi anni ed ancora più dovrà avere in futuro un ruolo di eccellenza nella realtà culturale della città. Vanno potenziare le iniziative del Teatro Ateneo e di istituti come quello di storia del teatro e di storia della musica. L'università deve inoltre dare impulso, d'intesa con l'amministrazione comunale e con il ministero dei Beni Culturali, alla realizzazione del progetto museo della scienza e del lavoro. Non sarà possibile offrire strutture universitarie adeguate alla popolazione studentesca romana, se la seconda università, di cui si avviano questi anni i corsi a Tor Vergata, non svolgerà un ruolo di eccellenza nella ricerca scientifica, assorbendo un numero consistente di nuovi iscritti. È necessaria anzitutto una sede degna di ospitare un ateneo. È stata realizzata con un superamento delle soluzioni mediocri finora avviate ed attraverso l'indizione di un concorso di idee di progettazione che impegni architetti di valore. Del tutto coerente è stato finora l'impegno del governo centrale, specie sul piano degli stanziamenti finanziari, strettamente insufficienti. Al governo, più ancora che alla direzione dell'ateneo, spetta infatti il compito di intervenire per rendere possibile lo sviluppo di Tor Vergata. Il motel della Romanina, provvisoriamente occupato per le attività didattiche, deve essere liberato dallo studente. La facoltà di medicina dev'essere costruita nell'ambito di Tor Vergata ed occorre assicurare che essa non diventi un'isola di isolamento nei confronti della città. Le condizioni di vita degli studenti fuori sede a Roma sono diventate negli ultimi anni sempre più drammatiche, per l'insufficienza dei presalari, per il numero limitato dei posti letto, per il loro funzionamento delle mense. La legge regionale sul diritto allo studio — che il Pci aveva giudicato inaccettabile — è stata bocciata

Scoperta la base di smistamento della droga Sudamericana

Cocaina per due miliardi: sgominata l'intera banda

Arrestate sei persone fra cui la proprietaria della casa, dove era nascosta la «roba» - Il traffico passava per la Svizzera - La cocaina era in un appartamento alla Magliana

Due chili di cocaina pura, un valore di due miliardi. Sono stati sequestrati dai carabinieri in un appartamento di via Rava, alla Magliana. Sei persone sono finite in carcere. E stata sgominata così una grossa organizzazione di spacciatori, collegata con centrali della droga sudamericana. I carabinieri hanno accertato che la cocaina nascosta nella casa della Magliana proveniva dall'estero e attraverso la Svizzera, via Milano, raggiungeva la capitale. I nomi della banda erano Michele Jacovitti, 40 anni e sua moglie, Bruna Manfroni, 35. Erano loro due che stavano in contatto con la centrale sudamericana. Ricevevano la droga e poi la nascondevano in casa di Giuliana Romanini, 52 anni, direttrice di un negozio di calzature a pagamento di cinque milioni al mese. La donna, a quanto si dice, faceva la prostituta, per cui il via-vaì che negli ultimi tempi c'era nel suo appartamento non ha destato molti sospetti.

Ma altri arrestati sono Oscar Manfroni, di 43 anni, Liliana Vignoli di 48, Anna Romeo, di 24. A questi tre spettava il compito di rifornirsi nella casa-deposito di Giuliana Romanini e di spacciare la droga, preparata in posti, in molti quartieri della capitale (nella zona di piazza Bologna, al Casilino, al Tiburtino). Dopo una serie di indagini i carabinieri sono venuti a capo della organizzazione.

Hanno così scoperto che l'appartamento di Giuliana Romanini, oltre ad essere una casa-scuola, era anche il magazzino della banda. Michele Jacovitti e Bruna Manfroni avevano scelto questo posto perché speravano che non desse molto agli occhi. La «roba» veniva preparata in dosi (con quei due chili sequestrati dai carabinieri) e Bruna Manfroni aveva scelto questo posto perché speravano che non desse molto agli occhi. La «roba» veniva preparata in dosi (con quei due chili sequestrati dai carabinieri) e Bruna Manfroni aveva scelto questo posto perché speravano che non desse molto agli occhi.

Ma altri arrestati sono Oscar Manfroni, di 43 anni, Liliana Vignoli di 48, Anna Romeo, di 24. A questi tre spettava il compito di rifornirsi nella casa-deposito di Giuliana Romanini e di spacciare la droga, preparata in posti, in molti quartieri della capitale (nella zona di piazza Bologna, al Casilino, al Tiburtino). Dopo una serie di indagini i carabinieri sono venuti a capo della organizzazione.

Ma altri arrestati sono Oscar Manfroni, di 43 anni, Liliana Vignoli di 48, Anna Romeo, di 24. A questi tre spettava il compito di rifornirsi nella casa-deposito di Giuliana Romanini e di spacciare la droga, preparata in posti, in molti quartieri della capitale (nella zona di piazza Bologna, al Casilino, al Tiburtino). Dopo una serie di indagini i carabinieri sono venuti a capo della organizzazione.

Il Film

Dopo due anni arriva anche a Roma «Let there be the rock», film musicale alla memoria del grande Bon Scott



Una musica esplosiva ma a combustione lenta

AC/DC - Regia: Eric Dionysius, Eric Myster. Interpreti: Bon Scott, Cliff Williams, Malcolm Young, Angus Young, Phil Rudd. Musica: AC/DC. Fotografia: Jean Francis Gondre. Musicale: Francia 1980.

Let there be the rock (titolo originale) è un'eruzione di emulo pesante alla memoria di Bon Scott, la prima rock'n'roll star morta degli anni ottanta. A differenza di Ian Curtis, di Lennon e di Bob Marley, che se ne vanno poco dopo di lui, il cantante degli AC/DC esce di scena senza suicidi, ammazza-malattie, malattie incurabili, un piccolo inconveniente collegato al suo hobby n. 2 (il primo restando le donne) lo stronca la sera del 22 febbraio 1980, «subitico da morire».

Bon Scott — una testa matta con brutti capelli cespugliosi ben piantata su un torace coperto di tatuaggi — ha fatto l'autista e il fachino prima di diventare la «voce» degli AC/DC attraverso un'ispirazione, giusto quando si incomincia a parlare di loro anche in America e sul mercato inglese, e la formazione australiana si prepara a diventare la più famosa band di heavy metal rock.

Il film è stato girato dal vivo, durante la tournée francese del '79. Sul palco Bon Scott non è esattamente una pantera: si muove senza balzi felini, senza scatti, avvistando il corpo sul bacino, ruotandolo in un'aura di potenza che lascia intravedere una muscolatura perfetta dietro un paio di jeans completamente strappati. Il suono del concerto, rispetto ai dischi, non rende completamente giustizia a Bon Scott come cantante, nemmeno alla compattezza del gruppo.

La critica musicale ne ha parlato in genere poco o male, sottovalutando uno dei fenomeni linguistici meno pacifici e più complicati della musica cosiddetta giovanile. La stessa «separatista» dell'heavy metal, la sua estraneità dal resto della musica rock di cui ha orgogliosamente rifiutato qualsiasi mutazione bollandola come moda, ne fanno, prima ancora che una filosofia e un modo di vivere (con molto a che vedere con il foot-ball, l'alcol, i capelli lasciati crescere), un oggetto difficile da analizzare. Se Roland Barthes avesse risucchiato il cervello di Bon Scott, gli avrebbe detto che Bon Scott erano in vita, non si sarebbe lasciato sfuggire questa occasione.

Let there be the rock è, cinematograficamente parlando, un film sfida per le tecniche alla Spielberg che mette in gioco la cinepresa insegue Angus Young — un metro e 55 di sprint e di cattiveria — nelle sue estenuanti scorribande, da una parte all'altra del palco; Angus è capace di fare chilometri in un concerto, sempre vestito da scolarotto e con i pantaloni di velluto a coste che gli arrivano sopra il ginocchio, fermandosi solo per attingere ossigeno da una bombola appositamente lasciata nel retrosceno; il tutto senza sbagliare una nota, grazie anche a una chitarra con 40-50 metri di filo che gli permette di tuffarsi tra il pubblico o di finire a cavallo di Bon, come un marmocchio da incubo («Quel brutto gnomino è meglio di Mick Jagger e di Elton John messi assieme», dichiara a un certo punto suo fratello, Malcolm, il cervello del gruppo). Per riuscire a filmarlo la troupe si è dovuta armare di una cinepresa volante, montata su una gru di otto metri, comandata da terra su uno schermo video da tre operatori. La stessa di 1947.

durante la tournée francese del '79. Sul palco Bon Scott non è esattamente una pantera: si muove senza balzi felini, senza scatti, avvistando il corpo sul bacino, ruotandolo in un'aura di potenza che lascia intravedere una muscolatura perfetta dietro un paio di jeans completamente strappati. Il suono del concerto, rispetto ai dischi, non rende completamente giustizia a Bon Scott come cantante, nemmeno alla compattezza del gruppo.

La critica musicale ne ha parlato in genere poco o male, sottovalutando uno dei fenomeni linguistici meno pacifici e più complicati della musica cosiddetta giovanile. La stessa «separatista» dell'heavy metal, la sua estraneità dal resto della musica rock di cui ha orgogliosamente rifiutato qualsiasi mutazione bollandola come moda, ne fanno, prima ancora che una filosofia e un modo di vivere (con molto a che vedere con il foot-ball, l'alcol, i capelli lasciati crescere), un oggetto difficile da analizzare. Se Roland Barthes avesse risucchiato il cervello di Bon Scott, gli avrebbe detto che Bon Scott erano in vita, non si sarebbe lasciato sfuggire questa occasione.

durante la tournée francese del '79. Sul palco Bon Scott non è esattamente una pantera: si muove senza balzi felini, senza scatti, avvistando il corpo sul bacino, ruotandolo in un'aura di potenza che lascia intravedere una muscolatura perfetta dietro un paio di jeans completamente strappati. Il suono del concerto, rispetto ai dischi, non rende completamente giustizia a Bon Scott come cantante, nemmeno alla compattezza del gruppo.

La critica musicale ne ha parlato in genere poco o male, sottovalutando uno dei fenomeni linguistici meno pacifici e più complicati della musica cosiddetta giovanile. La stessa «separatista» dell'heavy metal, la sua estraneità dal resto della musica rock di cui ha orgogliosamente rifiutato qualsiasi mutazione bollandola come moda, ne fanno, prima ancora che una filosofia e un modo di vivere (con molto a che vedere con il foot-ball, l'alcol, i capelli lasciati crescere), un oggetto difficile da analizzare. Se Roland Barthes avesse risucchiato il cervello di Bon Scott, gli avrebbe detto che Bon Scott erano in vita, non si sarebbe lasciato sfuggire questa occasione.

Fabio Malagnini
Al cinema Quirinetta

Caos alla Pretura del lavoro: ventimila le cause in sospenso

Una situazione esplosiva che dura ormai da parecchi anni e che ora rischia davvero di paralizzare un intero, ed essenziale, settore della giustizia. Loro, i magistrati del lavoro, la denuncia ciclicamente senza però che nulla si modifichi. Ieri, avvocati e giudici della Pretura del lavoro, hanno fatto una conferenza stampa nella quale per l'ennesima volta hanno parlato delle incredibili disfunzioni della sezione caotica che

Pretura. Due dati bastano per tutti: i giudici per controversie sul lavoro ancora in attesa di una soluzione sono oltre ventimila e l'attesa media per la conclusione di una causa di questo tipo batte tutti i record, non meno di diciotto mesi. Avvocati e magistrati hanno annunciato che presto si rivolgeranno al ministero di Grazia e Giustizia oltre che al Consiglio superiore della magistratura per sbloccare una situazione caotica che

crea gravissimi disagi ai lavoratori. Come se tutto questo non bastasse la sezione lavoro della Pretura conosce da anni un lento (ma neppure troppo) e inesorabile esodo da parte dei magistrati che vi operano, stanchi, è stato detto, di lavorare senza personale e senza aule. Così, di qui alla fine dell'anno l'organico della sezione scenderà dagli attuali 40 magistrati a 30, visto che già sono stati autorizzati i trasferimenti dei giudici che ne hanno fatto richiesta.

L'incredibile storia della filiale del Banco Tiburtino di Montecelio

La banca c'è da 20 anni. Anzi no, non esiste

Una banca fantasma. I cittadini di Montecelio, un paesino a quaranta chilometri da Roma, in tutti questi anni (venti) hanno sognato. Almeno così pare, stando alle dichiarazioni del Banco Tiburtino che sostiene di non avere mai avuto una propria filiale nel paese. Eppure lì, in quella banca inesistente, tanta gente c'è andata, è entrata, ha depositato i soldi. E anche parecchi, sembra. C'è chi dice un miliardo e mezzo.

Adesso la targa sulla porta del piccolo locale con su scritto Banco Tiburtino, è stata tolta e l'unico dipendente (ma la sede centrale smentisce che sia mai stato tale) Giovanni Ciccotti, ex-assessore del piccolo comune, si è messo a

disposizione della giustizia. La faccenda, più che complicata, appare assai oscura. Di complicato c'è poco, infatti: Banco Tiburtino di Tivoli che, vent'anni fa, decide di aprire un suo sportello in provincia. In un paese, appunto, come Montecelio. Fin da allora è sempre Ciccotti che ne gestisce l'attività, e la stessa sede centrale — questo è stato

smentito — gli fornisce regolarmente i soldi per i campeggi e gli spiccioli per cambiare gli assegni. L'ex-assessore apre i conti ai suoi compaesani, li consiglia sulle operazioni più convenienti, insomma fa un lavoro da bancario in perfetta regola. Comincia a sentire puzza di bruciato solo quando, dalla sede centrale, gli propongono di dividere i clienti in due cate-

gorie: «R» per coloro che rilevano regolarmente i loro risparmi, «L» per quelli che li mantengono invece più a lungo. Perché questa richiesta, per quali scopi? I soldi dei risparmiatori, stando alla testimonianza di Ciccotti, dovevano servire per investimenti imprecisati. Così l'ex-assessore si prestò alla manovra per

sopravvivere. Poi, però, viene a sapere che non è stato il solo a essere ingannato, in tutta la cosa, un imbroglio. Così, per cautelarsi, Ciccotti si cerca un buon avvocato e spietata tutto quello che sa. Intanto il Banco Tiburtino di Tivoli smentisce addirittura l'esistenza della filiale. Chissà quando e come i cittadini di Montecelio riarranno i loro risparmi «inesistenti».

A.G.E.A. AVVISO AGLI UTENTI

Come già portato a conoscenza degli interessati, attraverso apposito comunicato stampa del febbraio 1982, l'AGEA ha provveduto al distacco delle utenze di illuminazione pubblica per iniziativa del Comune di Montecelio, in data 15 novembre 1981. Per qualsiasi precisazione e per l'eventuale immediato ripristino della fornitura gli interessati sono invitati a rivolgersi presso gli uffici di Via del Verano n. 70 ove possono essere effettuati anche i pagamenti. A partire dal mese di gennaio 1983 analoghe operazioni di distacco verranno effettuate anche per le utenze con fatture emesse dopo la data del novembre 1981, ancora insoluite.

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA

L'Assemblea Generale dei Soci dell'Associazione della Stampa Romana è convocata presso il Gruppo Romano Giornalisti Sportivi - Viale Tiziano, 66

SABATO 16 OTTOBRE 1982

alle ore 8,30 in prima convocazione
alle ore 9,30 in seconda convocazione

ORDINE DEL GIORNO:

- Approvazione del Bilancio consuntivo 1981
- Approvazione del Bilancio preventivo 1982

IL PRESIDENTE
(Ettore Della Riccia)

Comune di Roma
Concerto inaugurale della Stagione dell'ISTITUZIONE UNIVERSITARIA dei CONCERTI e dell'ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
sabato 9 ottobre 1982
ora 21

OMAGGIO A STRAVINSKY

Orchestra sinfonica e Coro di Roma della Rai
Direttore GIANLUIGI GELMETTI
Musiche di Berio, Henze, Castiglioni, Carter, Stravinsky

Palazzo di S. Giovanni B. del Foro Romano - Piazza dell'Orto (Via della Repubblica) L. 4.690 - L. 2.000 posti 1000 musiche - Provenienza Orto

In trappola la banda dei furti ai TIR

Un'intera banda specializzata nelle rapine ai TIR sul record annuale è finita in galera. Tra le dieci persone arrestate dal commissario Carnevale c'è anche un nome di spicco: quello di Libero Simmi, 58 anni, proprietario della Taverna dei Cesari. Nel suo locale secondo gli inquirenti venivano organizzati i colpi, ed è stato proprio nel ristorante, che un altro TIR la polizia ha sorpreso i complici della gang intenti a scaricare da un TIR la refettoria.

Domaniterminail
7° Salone Nazionale Antiquariato
Una mostra tutta cambiata

MOSTRA CULTURALE "John Gould l'uomo degli uccelli"
25 settembre - 10 ottobre
Fiera di Roma
orario 10-24

Sistemi Protezione Antifurto della Fochi Elettronica Industriale